

Domenica 2 agosto 1998

2 l'Unità

EMERGENZA IMMIGRATI



Domani si aprirà a Roma la Commissione mista sull'immigrazione. Ma il leader dell'opposizione tunisina propone un fronte dei paesi del Maghreb contro Schengen

Tunisi, a un passo dall'accordo

Dini: «Fondati motivi per ritenere possibile la firma»

ROMA. I toni si fanno meno duri, le accuse roventi lasciano il passo a piccoli, ma significativi segnali di disimpegno provenienti da Tunisi. Alla Farnesina incrociano le dita ma nelle ultime ore cresce un certo ottimismo. Qualcuno si sbilancia di più e afferma che si, «siamo ad un passo dall'accordo con la Tunisia». Ed il fatto che il ministro degli Esteri tunisino Said Ben Moustapha abbia annunciato la propria partecipazione ai lavori della Commissione mista (che si aprirà a livello tecnico domani ed entrerà nel vivo il 5 agosto) è considerato a Roma come un segno della volontà anche da parte tunisina di trovare una soluzione al problema dell'immigrazione. Ed è lo stesso Lamberto Dini a dare corpo a queste speranze: «Esistono fondati motivi - ripete - per ritenere possibile la firma dell'accordo».

Nessuno, però, pensa che il negoziato sarà una passeggiata. A testimoniare sono le stesse affermazioni del ministro dell'Interno tunisino Ali Chaouche. Ai giornalisti che gli chiedono una sua previsione sull'esito della Commissione bilaterale italo-tunisina, il ministro risponde rimanendo sul vago e preferendo parlare di «approfondimenti» piuttosto che di «conclusioni» dei lavori. Ma, concordano fonti a Tunisi, l'importanza che ha per il Paese maghrebino la cooperazione economica con l'Italia dovrebbe alla fine spingere ad un'intesa che, sottolineano al ministero degli Esteri, «contempla ma non si limita al solo accordo di riammissione» degli immigrati clandestini. «Non è vero - ribatte il capo della diplomazia tunisina Ben Moustapha - che il mio Paese voglia gettarsi nella polemica e sposare la logica dello scontro. Questa è un'accusa totalmente ingiustificata». Altroché disimpegno nella lotta all'immigrazione clandestina: il ministro puntualizza che negli ultimi anni la Tunisia ha sventato 8.600 tentativi di emigrazione illegale e che quindi fa il suo dovere nella lotta contro il fenomeno.

In attesa dell'incontro di Roma, a Tunisi c'è chi propone un fronte comune dei Paesi del Maghreb contro le storture di Schengen: è Ismail Boulhia, segretario del Movimento democratico socialista (Mds), il maggior partito di opposizione della Tunisia. «Le mie proposte - spiega Boulhia - mirano a creare pace e stabilità nel Mediterraneo, un obiettivo condiviso da ambedue le parti del bacino». Il leader dell'opposizione tunisina non intende lanciare una crociata antieuropea: le sue proposte, sottolinea, «si incanalano nel processo euromediterraneo aperto dalla Conferenza di Barcellona nel 1995, e credo che dovremmo presentarci, noi Paesi del Maghreb, con una sola proposta alla Conferenza euromediterranea che si svolgerà a Stoccarda il prossimo aprile». Il «fronte» comincia a delinearsi: «Ho già preso contatti con partiti marocchini e algerini - prosegue Boulhia - ma si deve lavorare anche con le organizzazioni, i partiti e le forze sindacali dei Paesi europei favorevoli ad un'equa soluzione del problema». L'importante è «non negoziare più uno da una parte contro quindici dal-

l'altra». Rivedere Schengen, dunque, se si vuole costruire un rapporto nuovo, più equilibrato, tra le due sponde del Mediterraneo. «Le norme dell'accordo di Schengen - precisa Boulhia - chiudono ermeticamente le frontiere dei Paesi aderenti. È vero che i Quindici hanno un alto livello di disoccupazione ed è quindi logico che vogliono riservare i posti di lavoro ai loro cittadini». «Ma per evitare il dramma di gente che cerca di arrivare in Europa anche a nuoto - aggiunge il leader dell'Mds - ci vogliono più aiuti al Sud per scuola e formazione». Un'impostazione che non confligge



Il ministro degli Esteri tunisino. «Il mio paese non si getterà nella polemica per sposare la logica dello scontro. Accuse ingiustificate».

con quella data dal governo italiano alla sua politica nel Mediterraneo, che il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino sintetizza in questa formula: «Se non vogliamo che vengano tutti qui, aiutiamoli a stare meglio lì dove vivono oggi». Dialogo dunque. Il che non comporta un «abbassamento

della guardia» nella lotta all'immigrazione clandestina, ribadiscono a l'Unità fonti della Farnesina. L'importante, aggiungono le fonti, è di non criminalizzare un intero popolo, quello tunisino. Tanto più che la «Tunisia - annota ancora Ismail Boulhia - è il Paese del sud del Mediterraneo che gode di maggiore stabilità e pace sociale e quindi sta a lei avanzare proposte agli altri Paesi del Maghreb che sono legati da accordi di partenariato all'Unione Europea». Le proposte del leader dell'opposizione tunisina - avanzate nel suo intervento al congresso del partito di governo, il Raggruppamento costituzionale democratico (Rcd) - giungono a pochi giorni dalla riunione della Commissione bilaterale mista Italia-Tunisia. Si comincia a entrare nel merito del possibile accordo, e i toni stessi del confronto si fanno meno duri, grazie anche alla preziosa opera di mediazione portata avanti dall'ambasciatore italiano a Tunisi, Rocco Cangelosi. Segni di distensione prendono corpo anche sulle pagine della stampa tunisina. Tutti i quotidiani locali riportavano ieri con grande evidenza il messaggio della ministra degli Affari sociali italiana Livia Turco inviato al governo di Tunisi in segno di condoglianze per la morte dei cinque tunisini nel rogo della «Lindarosa». Un gesto apprezzato dal governo tunisino e, soprattutto, dalla gente.

Umberto De Giovannangeli



Clandestini a largo di Lampedusa fermati da una motovedetta italiana

Gentile/Reuter-Ansa

Il Polo all'attacco del governo

«Falso rigore, intervenga l'Ue»

La Farnesina ribatte: «L'Italia ha leggi efficaci e moderne»

ROMA. Le opposizioni accusano il governo di fare la voce grossa sull'immigrazione senza però adottare provvedimenti rigorosi. Anzi secondo Alleanza nazionale il documento di programmazione del governo è in netto contrasto con le norme Ue e così Maurizio Gasparri ha annunciato di aver inviato una lettera ai capi del governo dell'Unione, agli ambasciatori in Italia, alla commissione europea e al suo presidente «per segnalare la grave violazione nei confronti delle norme comunitarie di cui si è reso responsabile il governo italiano con il documento di programmazione biennale sull'occupazione». Ma ieri il presidente del consiglio Romano Prodi, che già aveva sottolineato come l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'immigrazione clandestina non fosse affatto dissimile da quello degli altri paesi europei, ha ribadito la linea del governo rispondendo a critiche di segno opposto a quelle del Polo quali quelle sollevate da Rossana Rossanda. «Il lavoro è la priorità numero uno del Governo, ma i posti di lavoro devono essere autentici - ha scritto Prodi -. Un ragionamento analogo vale per gli immigrati clandestini: l'Italia è e vuole restare un paese aperto all'immigrazione. Proprio per questo dobbiamo lavorare perché gli afflussi dai paesi più poveri avvengano in maniera più controllata e controllabile».

Ieri anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini è intervenuto per difendere l'operato dell'Italia nella lotta contro l'immigrazione clandestina. Per limitarne il flusso, secondo il titolare della Farnesina, vi sono gli strumenti della cooperazione bilaterale, che crea stabilità e lavoro nei paesi d'origine, e quelli multilaterali

dell'Unione Europea per il dialogo euro-mediterraneo: gli uni sono necessari quanto gli altri. Ribadendo con forza che alla base di un futuro accordo con Tunisi deve esserci un'intesa per la riammissione degli espulsi, Dini in un'intervista all'Avvenire ha ricordato che la legislazione dell'Italia in materia di immigrazione è solida, «molto moderna e avanzata», ma anche «rigorosa». «La nostra legge - sostiene il titolare della Farnesina - è presa a modello da altri paesi perché mette insieme gli aspetti della solidarietà ed è sensibile dal punto di vista umanitario, ma è an-

che rigorosa». Secondo Dini inoltre «non si può risolvere la questione solo respingendo dei cittadini extracomunitari», tuttavia «quello che non possiamo accettare è l'arrivo massiccio di clandestini». Ecco dunque la necessità di far funzionare gli strumenti europei, ma anche di giungere ad accordi bilaterali «con i quali avviare progetti di sviluppo che, creando occupazione, tendono a ridurre alle origini il movimento di clandestini». «L'immigrazione è già una responsabilità dell'Unione Europea - ricorda Dini - Il trattato di Amsterdam dà una visione comunitaria

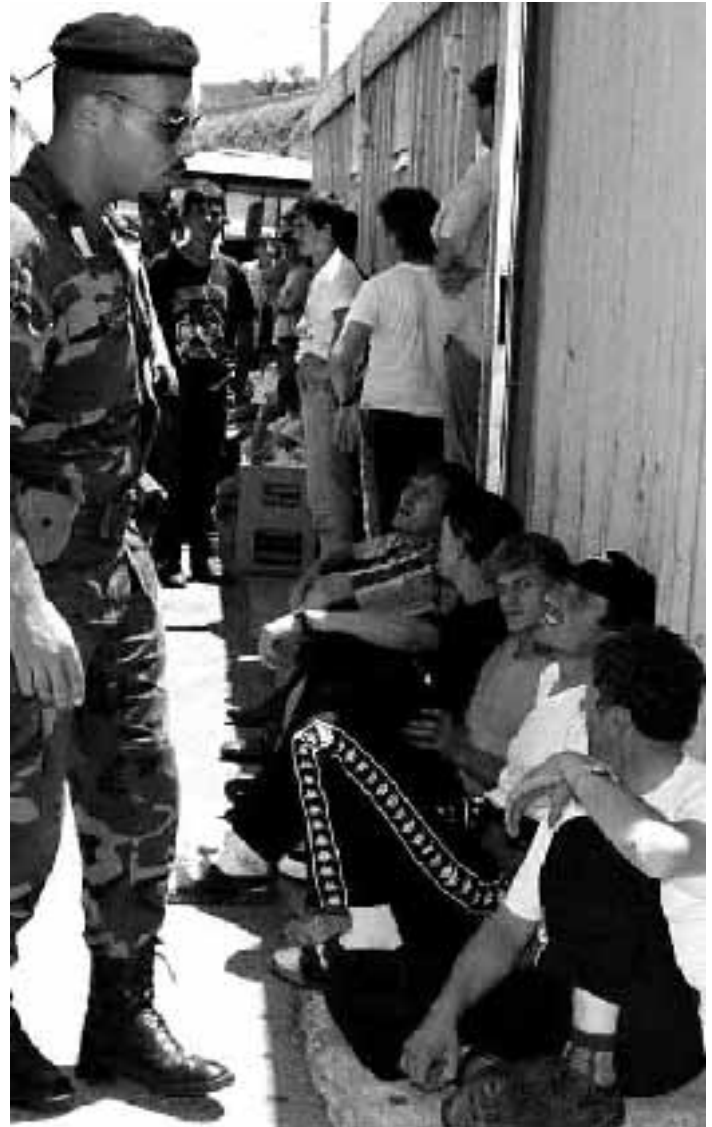
sulla libera circolazione delle persone. Si stanno predisponendo - aggiunge il ministro - le norme che riguarderanno tutta la materia. I visti e gli asili saranno, ad esempio, di competenza della Ue». Inoltre, sostiene Dini, «le politiche europee di sviluppo regionale devono essere utilizzate anche per questo fine: per il periodo 95-99 l'Ue ha stanziato 6,8 miliardi di Ecu, più di 10 mila miliardi di lire». «L'Italia è in grado di far entrare nei circuiti legali 20 mila persone all'anno» afferma Dini, ma non deve dimenticare che «è il quinto paese industriale e quindi deve avere una politica di cooperazione, che è una dimensione della politica estera».

L'opposizione invece punta a smontare l'immagine di rigore accreditata dal governo. «Formalmente il governo ha ragione - dice l'onorevole Raffaele Costa di Forza Italia -, la parola sanatoria ovvero un suo equivalente non si trova nel documento varato dal governo; nella sostanza però le scappatoie offerte agli irregolari, di ieri, di oggi, di domani, sono tali e tante da far pensare che si stia tentando senza riuscirci di consigliare l'immagine del rigore, alla quale il governo tiene, con il perdonismo al quale tengono le forze politiche della sinistra». Visto che il governo «non si decide ad adottare una linea seria - afferma Costa - è necessario che tutte le forze politiche che rifiutano la politica delle porte aperte «si uniscano e processino, in Parlamento, il governo che con il suo atteggiamento falsamente rigoroso di fatto autorizza quel tam-tam che già corre in tutta l'Africa, in base al quale l'Italia è considerata il Paese più facile da raggiungere e quello nel quale si hanno le maggiori possibilità di rimanere».

Rimini, fermati 55 stranieri

Vivevano sulla spiaggia

RIMINI. Polizia e vigili urbani di Rimini la notte scorsa hanno controllato la zona di Miramare. 55 uomini, con l'aiuto dei cani antidroga, hanno setacciato, con un'operazione a tenaglia andata avanti dalle 20.00 alle 2.00 di notte, la passeggiata, il lungomare e la spiaggia di fronte a Largo Spadazzi. Alla fine 53 clandestini sono stati accompagnati in Questura per l'identificazione e per i provvedimenti di espulsione: 17 marocchini, undici algerini, cinque tunisini, dieci orientali e poi senegalesi, iracheni, palestinesi, libici. Otto minorenni, tutti tunisini e marocchini, sono stati identificati dopo faticose rincorse sulla spiaggia: a loro sempre più spesso gli spacciatori nordafricani affidano il compito di consegnare sulla spiaggia hascisc e marijuana. Finiti nei guai anche due giovani tedeschi che, ubriachi, stavano facendo pipì contro il bancomat di un istituto di credito: sono stati denunciati per ubriachezza e atti osceni. Sanzioni anche per tre rumeni sorpresi a fare il gioco delle tre campanelle.



Il campo con i clandestini sbarcati sulle coste pugliesi

Caricato/Ansa

A Parigi una trentina di immigrati sono penetrati nella Nunziatura apostolica

Appello al Papa dei «sans papier»

Un «charter dell'amicizia» partito da Roissy con a bordo 30 militanti del movimento ha raggiunto Dakar.

PARIGI. Una quindicina di «sans papiers» di Saint-Bernard sono penetrati ieri nel cortile della Nunziatura apostolica a Parigi per «domandare al Nunzio di trasmettere le loro rivendicazioni al Papa».

Con quest'azione, il gruppo vuole attirare l'attenzione sul fatto che «la situazione di 17 sans papiers di Saint-Bernard non è stata ancora regolarizzata dalle autorità francesi».

Duecento africani senza permesso regolare avevano occupato la chiesa di Saint-Bernard per parecchi mesi, prima di esserne espulsi dalla polizia il 23 agosto del 1996. Alle manifestazioni che se-

guirono parteciparono anche intellettuali e personalità dello spettacolo. Intanto ieri è partito da Parigi per Dakar un «charter dell'amicizia», che vuole simbolicamente cancellare il ricordo del «charter della vergogna» sui quali le autorità francesi hanno ricorrendo nei loro paesi gli immigrati espulsi dalla Francia.

Nella sala d'imbarco per il volo di Air Afrique, una decina di persone con le manette ai polsi e la bocca serrata dallo scotch hanno disorientato e, in alcuni casi, anche impaurito gli altri passeggeri di Roissy, ma i timori sono stati spazzati via dalla spiegazione subito rice-

vuta dagli organizzatori e dall'altra trentina di partecipanti alla manifestazione.

Al momento dell'imbarco, i dieci finti espulsi hanno dovuto lasciare manette e rotoli di scotch, che sono stati affidati al comandante del volo fino all'atterraggio a Dakar.

Una manifestazione insolita, che ha avuto il pregio di richiamare pacificamente l'attenzione dell'opinione pubblica francese sul problema degli immigrati senza permesso e della loro eventuale integrazione.

I simpatizzanti dei «sans papiers», gli immigrati in posizione

irregolare, fanno parte dell'associazione «Terror» - che in dialetto wolof vuol dire «accoglienza» - creata da un loro portavoce che ha ottenuto il permesso di soggiorno in Francia, Ababacar Diop.

Con il «charter dell'amicizia» Diop vuole «creare legami tra i francesi e i paesi di emigrazione, perché capiscano i motivi che spingono la gente a lasciare il proprio paese, e si rendano conto che non chiedono altro che di restare se li si aiuta».

Un processo che in Francia è abbastanza avanzato e ha avuto un riconoscimento durante i campionati mondiali di calcio.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Troppe richieste di asilo

Allarme in Germania

Il numero dei passaggi clandestini di profughi e di candidati all'asilo in Germania è «aumentato drammaticamente»: l'allarme viene dato dal ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther in un'intervista che sarà pubblicata oggi. Nel primo semestre di quest'anno, ha detto Kanther alla «Welt am Sonntag», sono state rilevate 97 «grandi operazioni di passaggi clandestini» con il fermo di 2.160 immigrati clandestini e di 127 passatori. L'anno scorso, le operazioni rilevate erano state 64 con 1.244 immigrati clandestini e 98 passatori, ha ancora precisato Kanther, come si legge in un'anticipazione dell'intervista diffusa ieri. Il ministro ha sottolineato che le frontiere vengono sempre più spesso attraversate illegalmente da gruppi assai numerosi di clandestini, fino a 50 persone. Per il ministro i dati indicano che «la polizia consegue crescenti successi» nella lotta contro le bande di contrabbandieri. Riferendosi al recente incidente stradale con sette morti, Kanther ha detto che vi è stato un chiaro spostamento delle operazioni più importanti di contrabbando dalla frontiera polacco-tedesca a quella ceco-tedesca.